

Processi formativi

(pp. 95 – 152 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Giovani e dispersione scolastica: meno abbandoni, più differenziazioni territoriali, più scoraggiamento

Ancora lontana dall'obiettivo europeo di giungere nel 2020 ad una media del 10% di *early school leavers*, in Italia tale fenomeno si sta lentamente riducendo (tab. 1). Nel 2010 la quota di giovani 18-24enni in possesso della sola licenza media e non più inseriti in percorsi formativi è scesa dal 19,2% al 18,8%, con varia intensità in tutte le aree del Paese, ad eccezione del Centro che rimane però l'area dove tale indicatore è più contenuto (14,8%). Restano però numerosi i punti critici e le discontinuità di intervento che rendono non lineari i risultati degli interventi di prevenzione e contrasto al fenomeno della dispersione scolastica. Sono soprattutto gli studenti delle isole maggiori a distinguersi per una profonda disaffezione ai percorsi scolastici e formativi. Ad esempio in Sicilia, dove gli *early school leavers* sono più di un quarto dei 18-24enni residenti. Inoltre, non sembra essere stato ancora adeguatamente affrontato il fenomeno laddove ha maggiore intensità, ovvero nel primo e, in misura minore, nel secondo anno delle superiori. Tra il 2006-2007 e il 2009-2010 la quota di abbandoni del percorso scolastico entro il biennio si è ampliata, passando dal 15,6% al 16,7%, in misura maggiore negli istituti professionali. Ulteriore elemento di disomogeneità è rappresentato dalla maggiore o minore sinergia tra i soggetti istituzionali e non impegnati nel contrasto dei fenomeni di disagio giovanile.

Secondo gli oltre 1.000 dirigenti scolastici di scuola secondaria di primo e secondo grado intervistati dal Censis, l'apporto fornito da alcuni soggetti esterni al mondo della scuola appare molto differenziato (tab. 3). Il 57,4% dei dirigenti dichiara di contare molto o abbastanza sul supporto degli enti locali e un analogo 57% sul contributo delle famiglie, seguono gli organismi del terzo settore (56%) e le parrocchie

Tab. 1 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (*), 2004-2010 (val. %)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nord-Ovest	21,5	21,0	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0
Nord-Est	18,7	18,7	16,7	15,0	16,1	16,0	15,4
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8	14,5	13,5	14,8
Centro-Nord	19,3	18,8	16,8	15,8	16,7	16,5	16,2
Sud	26,4	25,3	24,3	24,8	23,1	21,7	20,9
Isole	30,6	30,9	28,2	25,1	25,5	25,7	25,6
Sud e isole	27,7	27,1	25,5	24,9	23,8	23,0	22,3
Regioni Ob. Convergenza	28,8	27,7	26,5	26,3	24,9	24,0	23,2
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8

(*) Popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni

Fonte: Istat

Tab. 3 - Opinione dei dirigenti scolastici di istituti secondari di I e II grado sul livello di supporto fornito alla propria scuola da alcune istituzioni e soggetti territoriali nella prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica, del bullismo e più in generale del disagio giovanile (val. %)

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Famiglie	7,4	49,6	40,1	2,8
Enti locali	11,2	46,2	34,4	8,2
Organismi del terzo settore (associazioni, cooperative, ecc.)	9,7	46,3	32,6	11,5
Organismi della formazione professionale	4,1	30,8	38,0	27,0
Parrocchie	10,6	43,5	32,0	13,8
Imprese	3,3	11,6	33,1	52,0

Fonte: indagine Censis, 2011

(54,1%). Minoritaria è invece la quota di dirigenti che segnala un contributo adeguato di organismi della formazione professionale (34,9%) e di imprese (14,9%). Al contrario, le imprese sono del tutto assenti per il 52% degli istituti coinvolti nella rilevazione, mentre gli organismi di formazione professionale per il 27% degli istituti. Nelle aree meridionali, ad esempio, gli istituti scolastici segnalano per il 37,1% di non poter contare affatto sul sistema della formazione professionale, contro una quota del 16,1% che si esprime in tal senso al Nord, dove quasi la metà degli istituti settentrionali (49,3%) ne segnala invece il significativo supporto. La debolezza dell'offerta di formazione professionale nelle aree meridionali investe, dunque, anche i processi di integrazione e di collaborazione con il mondo scolastico, che devono essere attivati in funzione antidispersione. Altro punto di differenziazione territoriale è rappresentato dal contributo degli enti locali, presenti – molto o abbastanza – al Nord nel 73,6% degli istituti scolastici intervistati, al Centro nel 62,8% e nel 41,4% al Sud.

Ulteriore fattore di complessità è rappresentato dal fatto che abbandoni e irregolarità sono sovente la conseguenza di un fenomeno più ampio di disaffezione allo studio, determinato anche dalla carenza di prospettive di lavoro e da incerte traiettorie di vita futura. Secondo il 54,4% (58,6% per le scuole di I grado) dei dirigenti scolastici tra i propri allievi prevale la propensione a continuare negli studi, ma spesso senza un progetto di vita e di lavoro (tab. 4). Un ulteriore 45,1% osserva che i propri studenti non sembrano essere del tutto consapevoli delle reali difficoltà del mondo esterno alla scuola. È semmai il disorientamento rispetto a un futuro incerto e precario, probabilmente aggravato dal perdurare della crisi economica, che nelle nuove generazioni può offuscare la riflessione rispetto al proprio percorso futuro, come sottolinea il 26,4% dei dirigenti nel complesso e il 35,6% dei dirigenti di scuola superiore. Infine, a sintetizzare lo scenario variegato di vissuti e atteggiamenti nei confronti dello studio, del proprio futuro e del nostro Paese, è l'ormai noto fenomeno dei giovani Neet, ovvero dei giovani che non studiano e non lavorano, e rispetto ai quali l'Italia detiene un ben triste primato a livello europeo. La quota di Neet 15-29enni ha ripreso a crescere con l'inizio della crisi economica, attestandosi nel 2010 al 22,1%, rispetto al 20,5% dell'anno precedente.

Tab. 4 - Opinione dei dirigenti scolastici sullo stato d'animo prevalente tra gli studenti (val. %)

	Istituti secondari		
	Totale	I grado	II grado
Disorientati rispetto a un futuro incerto e precario	26,4	20,0	35,6
Propensi a proseguire negli studi, ma senza alla base un vero e proprio progetto di vita e di lavoro	54,1	58,6	47,5
Non del tutto consapevoli delle reali difficoltà del mondo esterno alla scuola	45,1	52,4	34,6
Arrabbiati ed indignati rispetto alle condizioni di precarietà che l'attuale sistema socioeconomico riserva alle giovani generazioni	5,3	1,8	10,4
Demotivati nello studio e nell'impegno a causa dei modelli culturali veicolati dai media	36,3	38,2	33,7
Più attenti e consapevoli delle scelte di studio e lavoro rispetto alle precedenti generazioni	12,1	8,0	17,9
Altro	1,2	1,1	1,5
Non risponde	1,4	1,5	1,3

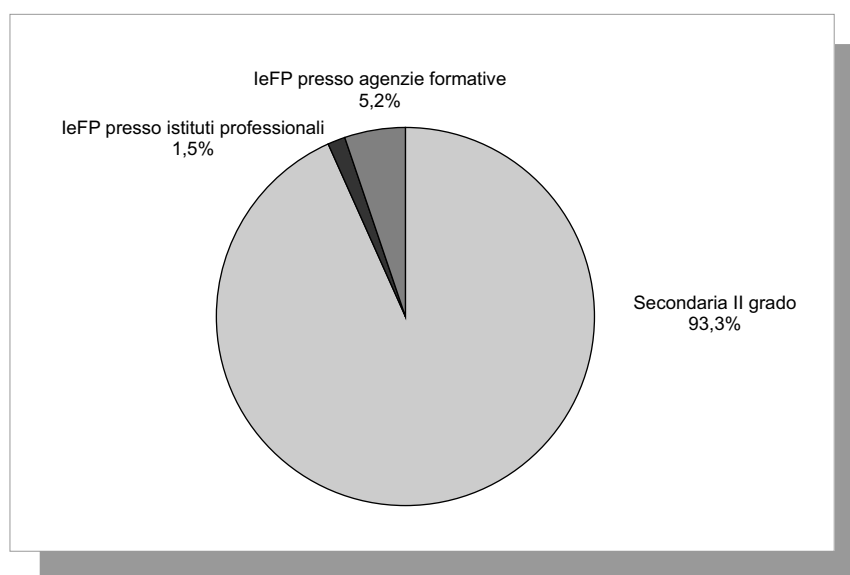
Fonte: indagine Censis, 2011

La debolezza strutturale della filiera professionalizzante

L'ultima riforma del sistema scolastico italiano sembra aver dato nuovo slancio agli istituti tecnici che, supportati anche da un attivo interessamento da parte della rappresentanza imprenditoriale, registrano nel corrente anno scolastico un incremento dello 0,4% di iscrizioni al primo anno rispetto al 2010-2011 (dati riferiti alla sola scuola statale). Il rinnovato *appeal* non si estende agli istituti professionali, che nello stesso periodo hanno perso ben il 3,4% di neoiscritti, a favore soprattutto dei percorsi liceali. Le annuali rilevazioni del Sistema informativo Excelsior sui fabbisogni professionali delle imprese italiane evidenziano, al contrario, come per le figure professionali assimilabili a quelle formate negli istituti professionali e/o nel circuito della formazione professionale di base ci sia una richiesta tutto sommato interessante e come nel 2011, rispetto al 2010, le richieste di personale con la sola qualifica professionale siano aumentate, passando dall'11,7% al 13,5%. L'offerta di percorsi triennali di IeFp (Istruzione e Formazione professionale) non sembra riuscire a colmare questa lacuna, almeno in termini quantitativi. I giovani che si rivolgono a questo tipo di percorsi costituiscono solo il 6,7% del totale degli iscritti al secondo ciclo di istruzione, pari a circa 38.000 studenti (fig. 1).

Mentre in Germania e in Austria il 95% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 35 anni ritiene che i percorsi professionalizzanti possano costituire un'opzione interessante, in Italia tale posizione è espressa solo dal 50%, il valore più basso di tutta l'area.

Fig. 1 - Iscritti al secondo ciclo di istruzione e ai percorsi leFp, 2011-2012 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Quale futuro per l'educazione degli adulti?

Tra il 2004 e il 2010 la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni in possesso della sola licenza media ha subito una riduzione di quasi 7 punti percentuali, attestandosi al 45,2%, valore che però rimane significativamente al di sopra della media Ue27, pari al 27,2%. La partecipazione all'apprendimento permanente della fascia di popolazione italiana compresa tra i 25 e i 64 anni sembra aver interrotto il *trend* di sia pur moderata crescita, attestandosi nel 2009 al 6% e risalendo debolmente l'anno successivo al 6,2%, a fronte di una media europea del 9,1% nel 2010 e della soglia del 15% posta dalla strategia Europa 2020.

Guardando i dati in serie storica, si osserva che l'offerta corsuale tra il 2006-2007 e il 2009-2010 è stata significativamente rimodulata, allineandosi via via al futuro assetto normativo, ovvero focalizzandosi maggiormente sui corsi "istituzionali" afferenti al primo ciclo d'istruzione (+34,8%) e su quelli rivolti agli stranieri (+23,6%), a scapito dei percorsi brevi modulari, che hanno subito un decremento pari al 16,3% (nel 2006-2007 hanno rappresentato quasi il 65% dell'offerta complessiva). La diminuzione dell'offerta dei centri Ida è stata di lieve entità, pari a -0,2%, mentre i frequentanti sono diminuiti del 5,5%. Quest'ultimo fenomeno è attribuibile non solo alla contrazione dell'offerta, ma anche all'aumento del tasso di dispersione: in particolare, nel 2006-2007 gli effettivi frequentanti sono stati l'81,4% degli iscritti, valore che è sceso al 79,3% nel 2009-2010 (tab. 7). La maggiore contrazione, ovviamente, si è verificata tra i frequentanti dei corsi brevi di alfabetizzazione funzionale (-21,5%) e in misura minore tra gli studenti dei corsi serali (-2,2%). Nonostante la significativa contrazione, gli adulti iscritti ai corsi brevi di alfabetizzazione funzionale costituiscono ancora la tipologia prevalente, rappresentando nel 2009-2010 il 42,3% del totale dei frequentanti.

Tab. 7 - Caratteristiche dei frequentanti i corsi di Istruzione degli adulti, 2006-2009 (v.a. e val. %)

	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	Var. % 2006-2009
<i>Tipologia (1)</i>					
Cpc	15,9	16,6	18,2	20,2	20,4
Cils	14,0	17,4	17,8	17,5	18,6
Cbm	50,9	48,0	44,6	42,3	-21,5
Pdis/Dq	19,2	17,9	19,4	19,9	-2,2
<i>Genere</i>					
Uomini	44,0	45,3	46,4	47,2	1,3
Donne	56,0	54,7	53,6	52,8	-10,9
<i>Età</i>					
Fino a 24 anni	23,5	23,8	24,3	25,3	1,8
25-64 anni	73,5	72,9	72,2	71,0	-8,8
Oltre 64 anni	3,0	3,3	3,5	3,7	16,2
<i>Condizione lavorativa</i>					
Occupati	49,9	47,9	44,6	43,2	-18,2
Non occupati	26,0	25,9	27,3	27,3	-0,7
Disoccupati	17,9	19,7	21,1	22,1	17,1
Pensionati	6,3	6,5	7,1	7,3	10,5
<i>Livello di scolarizzazione (2)</i>					
Licenza elementare	4,2	6,3	6,8	6,5	38,1
Licenza media (o superamento del biennio scuola superiore)	36,2	38,9	39,9	41,6	3,0
Diploma di qualifica	8,3	9,3	9,7	9,3	0,4
Diploma di maturità (o di scuola superiore)	25,9	28,6	27,2	27,0	-6,6
Laurea	8,2	10,0	9,9	10,1	10,4
Nessun titolo	3,2	7,0	6,4	5,5	56,0
Scolarizzati all'estero	14,1	-	-	-	
<i>Stato di provenienza</i>					
Stranieri	31,2	36,4	38,8	40,8	23,6
Italiani	68,8	63,6	61,2	59,2	-18,8
<i>Totale frequentanti</i>					
V.a.	380.176	385.863	371.775	359.129	-5,5
Val. % sugli iscritti	81,4	80,0	80,6	79,3	

(1) Cpc: Corsi del primo ciclo di istruzione; Cils: Corsi a favore di cittadini stranieri per l'integrazione linguistica e sociale; Cbm: Corsi brevi modulari di alfabetizzazione funzionale; Pdis/Dq: Percorsi di studio finalizzati al conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore e/o di qualifica

(2) La percentuale è calcolata sul totale escluse le persone per cui il dato non è rilevato

Fonte: elaborazione Censis su dati Ansa-Miur

Il calo di utenti appare imputabile non tanto a una domanda debole, quanto alle difficoltà di attivazione dei corsi, a causa del progressivo restringimento dei finanziamenti ministeriali. Tra il 2009 e il 2011, infatti, la quota di risorse assegnate alle finalità della legge 440 del 1997 si è ridotta del 43,9%. Inoltre, nell'individuazione delle priorità di intervento verso cui indirizzare i finanziamenti disponibili, l'istruzione degli adulti sembra essere stata relegata a un ruolo sempre più marginale: la voce di spesa che comprende i finanziamenti all'istruzione permanente degli adulti

è diminuita di ben 72 punti percentuali, passando dai 16 milioni di euro del 2009 ai 4,4 milioni di euro del 2011.

Dati e fatti, poco noti, dell'università italiana

Un luogo comune che è forse possibile smentire è quello della scarsa attitudine internazionale delle nostre università. I dati e i fatti testimoniano, al contrario, una forte vivacità sul mercato competitivo dei saperi. L'analisi relativa alle risorse intercettate dai dipartimenti e dai centri di ricerca italiani nel triennio 2008-2010 evidenzia, infatti, un buon dinamismo. In un quadro di assoluta competitività sono state intercettate, infatti, risorse complessive superiori ai 550 milioni di euro, con una tendenza alla crescita che si evidenzia dalla lettura dei dati illustrati nella tabella 10. Inoltre, l'86,6% delle risorse proviene dalla partecipazione a bandi di gara europei (VI e VII Programma Quadro), mentre il restante da finanziamenti di organismi internazionali o dal mondo privato. Sugli oltre 3.000 dipartimenti esistenti, circa un terzo in ciascuno degli anni considerati ha avuto la capacità di promuovere i propri saperi, generando opportunità di *fund raising* in partenariato per i grandi bandi europei o lavorando direttamente sul mercato.

Tab. 10 - Finanziamenti esteri per fonte di finanziamento, 2008-2010 (v.a. e migliaia di euro)

	2008	2009	2010	Totale
Totale	141.713	200.155	209.236	551.104
Dall'Unione europea	117.905	172.734	186.617	477.256
Da altre istituzioni pubbliche estere	9.211	9.407	12.794	31.413
Da soggetti privati esteri	14.596	18.014	9.825	42.435
Numero di dipartimenti interessati da finanziamenti esteri (v.a.)	943	950	894	
Finanziamento medio per dipartimento	150	211	234	

Fonte: elaborazione Censis Servizi su dati Cnvsu

Non tutti i saperi hanno eguale possibilità di promozione: quelli scientifici o tecnologici si prestano molto più di quelli umanistici o delle scienze sociali. Quasi il 20% delle risorse acquisite nel triennio 2008-2010 afferiscono all'area delle scienze mediche (18,7%), al secondo si posiziona l'area ingegneristica e architettura con il 17,3%, al terzo i saperi delle scienze di base (matematica, fisica, ecc.: 15,9%) e al quarto l'area dell'ingegneria industriale e dell'informazione (15,6%). All'ultimo posto, con oltre 4 milioni di euro, si collocano le scienze giuridiche (0,8%).

Il *ranking* degli atenei che hanno raccolto sempre nel triennio 2008-2010 oltre 10 milioni di euro evidenzia: la presenza delle grandi università (per numero di docenti e per iscritti) (Milano, Firenze, Roma La Sapienza, ecc.) e dei politecnici; le capacità

di atenei medi di proporsi sui mercati internazionali (Pavia, Trento, Parma e Trieste); la presenza di un solo ateneo del Mezzogiorno (Napoli Federico II) (tab. 12). L'analisi delle quote di risorse intercettate nel complesso dagli atenei disegna una cosiddetta piramide rovesciata. I primi 10 atenei cumulano una capacità di intercettare risorse sul mercato internazionale intorno al 50% del totale, vale a dire oltre 270 milioni di euro. Al contrario, dal 31° al 62° ateneo la quota di mercato supera la soglia del 13%.

Tab. 12 - Atenei che hanno raccolto oltre 10 milioni di euro in finanziamenti esteri nel triennio 2008-2010 (migliaia di euro)

Ateneo	2008-2010
Milano 1	40.352
Firenze	35.373
Roma La Sapienza	34.025
Bologna	33.223
Pisa	24.614
Torino Politecnico	24.232
Padova	23.902
Genova	21.515
Perugia	20.071
Milano Politecnico	18.688
Napoli Federico II	18.527
Roma Tor Vergata	18.099
Torino	16.190
Pavia	14.391
Trento	12.344
Parma	11.703
Trieste	10.545

Fonte: elaborazione Censis Servizi su dati Cnvsu

Luci e ombre della mobilità

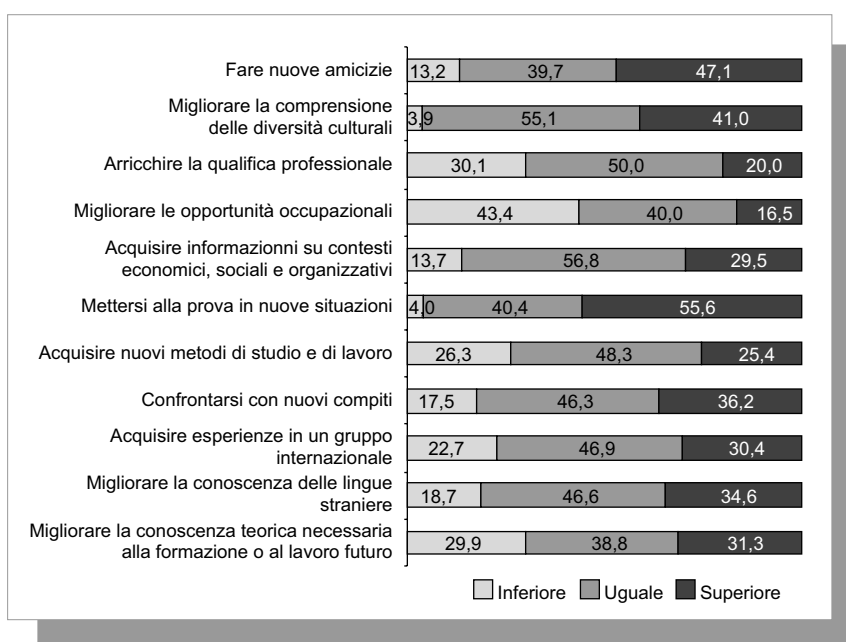
La partecipazione italiana alla mobilità transnazionale necessita di essere ulteriormente spinta o agevolata. Il 12,1% di individui (giovani di età compresa tra i 15 e i 35 anni) che dichiarano di aver soggiornato o di essere all'estero per istruzione e formazione è, infatti, al di sotto della media Ue27 (15,4%) di oltre 3 punti percentuali, posizionandosi al quart'ultimo posto della graduatoria europea. In particolare, tale valore è ben lontano non solo dal 41,3% e dal 38,6% rispettivamente di giovani lussemburghesi e ciprioti appartenenti a contesti che, per la specificità della loro posizione e dimensione geografica, possono aver agevolato o indotto flussi di mobilità in uscita, ma anche dal 27,8% e dal 23,6% di omologhi austriaci e svedesi.

La mobilità per realizzarsi necessita, inoltre, di essere adeguatamente finanziata e il ricorso ai fondi privati e ai risparmi personali costituisce ancora una modalità ricorrente nella maggioranza dei casi. Se mediamente il 65,7% dei giovani europei e delle

loro famiglie ha finanziato la propria mobilità con fondi privati o con risparmi personali, ciò è avvenuto nel 68,7% dei casi in Italia e addirittura in misura superiore al 70% negli altri principali Paesi presi a confronto: Regno Unito (71,1%), Germania (72,3%) e Francia (72,4%).

Se degli sforzi restano da compiere per il rafforzamento della mobilità, questi non afferiscono alla sola dimensione finanziaria, ma attengono anche al funzionamento e alla strutturazione dei sistemi formativi e del lavoro nazionali, come da tempo ribadito in ambito europeo dalla Commissione e dal Parlamento europeo. La figura 4 mostra come gli ex borsisti del sottoprogramma Leonardo da Vinci, alla richiesta di valutare la rispondenza della propria esperienza alle aspettative iniziali, concentrino la loro insoddisfazione per il 43,4% sul (mancato) miglioramento delle loro opportunità occupazionali, sull'arricchimento della qualifica professionale (30,1%) e, infine, sul miglioramento della conoscenza teorica necessaria alla formazione e al lavoro (29,9%).

Fig. 4 - Confronto tra esperienza e aspettative iniziali dei borsisti in mobilità con il programma Leonardo da Vinci, 2006-2007 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Isfol, 2010